

Carmelo Bene ripropone a Roma «S.A.D.E.»



Carmelo Bene e Cosimo Cinieri in «S.A.D.E.»

## Quando il teatro si fa metafora di impotenza

Uno spettacolo che è significativo del corso più recente dell'attività del discusso autore, attore e regista

**ROMA** — Al Teatro Tenda, Carmelo Bene ha ripreso, tre anni e mezzo dopo, S.A.D.E., ovvero libertino e decadente del complesso bandistico della pendarmeria satirica, quel «gran varietà in due abberazioni» che egli dice particolarmente care al suo cuore, e che l'autunno scorso ha portato anche a Parigi.

Si tratta qui, come sappiamo, del rapporto tra un Padre e un Servo, il primo alla insoddisfatta ricerca dell'erotismo, il secondo vaneggiante fortile di trovare chi dovrebbero favorire, l'atteso evento, e che convegno un ampio arco di perversioni e trasgressioni: distruzione della famiglia, adulterio, incesto, crimine, «la miseria come gioco, del bordello Pabiezione, furto e botte...». Falliti diversi tentativi, si ricorre al mezzo estremo, di una giornata scimunita: «di un borghese, si suppone un industriale, con i suoi ritiri e ceremoniali quotidiani, fino a una irrisolva veritudo sindacale, allancaratoria conseguente, e all'irruzione della polizia; e allora l'orgasmo si produrrà, ma subito erote, come metafora della morte».

Tutto ciò non va preso, si capisce, alla lettera; e del resto, tra citazioni in sottofondo di Sade (quello stesso che, sia pure in forma di sigla, è evocato nel titolo), o, più in primo piano, di Labattement, e parodistiche riferimenti al melodramma non solo italiano (ma *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini e *La Traviata* di Verdi sono in evidenza) o magari all'*Opera da tre soldi*, e i couplets che annodano e sfudano, con loro ritmi di filastrocche infantili, le fasi successive della rappresentazione, quanto s'impone è, puramente e semplicemente, lo spettacolo, tutto allo scoperto, dichiarato dimostrato spietatello nei suoi trucchi e machege, pago e insieme scontento di sé; poiché il suo apice coincide (come nell'orgasmo del Padre) con la sua fine.

Carmelo Bene ci avverte, in una premessa all'attuale allestimento (che peraltro non si discosta dal già noto se non per qualche dettaglio), di evitare interpretazioni politiche o sociali, in senso stretto, del legame di quel Servo con quel Padre. Qualsiasi «azione», o «attività efficace», anche quella rivoluzionaria, a parer suo, è «servile», giacché subordinata a uno scopo. Ci sarebbe assai da discutere su questo, e naturale. Comunque, tenendo conto delle esperienze dell'autore attore regista nell'ultimo lustro, azzarderemo che anche in S.A.D.E., a emergere, sia il tema dell'impotenza, ben al di là di quanto l'interesse a comporti: come un assillo che investe la stessa natura del far teatro.

Si spiega, così, il clima di calcolata disillusione che vien creato nel secondo tempo, quando i personaggi marginali sgomberano il campo, a eccezione di una ragazza ridotta a «cosa» (macchina, mobile, suppellettile, bestia da macello), mentre gli stessi strumentisti in bianche divise guidati da maestro Luigi Zito (cioè il complesso bandistico richiamato all'inizio), smettono di suonare, contrappuntano la parte culminante della vicenda con un risoso mutugno, che di quella coglie solo gli aspetti spiccioli, e poi se ne vanno. In conclusione, sul palcoscenico rimangono Cosimo Cinieri, il Padre, e Carmelo Bene, il Servo, recitando costui i famosi versi dell'imperatore Adriano: *«Annumula rapula blandula»*. Al termine dell'Amito di Shakespeare - Laforgue - Bene, erano le parole attribuite a Nerone ad eseguire: *«Qualis artifex pereo...»* Insomma, sa-

rà proprio il caso di dire: o Cesare o nessuno. Ma oggi, sembra insinuare Bene, Cesare e nessuno coincidono.

Accanto a Carmelo e a Cosimo, i quali in S.A.D.E. hanno raggiunto un singolare affiatamento, un curioso equilibrio dinamico, ci sono la fedele e sempre apprezzabile Lydia Mancinelli, l'ottimo Francesco De Rosa, Massimo Fedele, Vladimiro Waiman e

ag. sa.

*Al Teatro in Trastevere*

## Arduo confronto di cinque attori con Pierre Rivière

**ROMA** — Al Teatro in Trastevere rivive, a brandelli, la tragedia vicenda di un contadino che, nel 1835, fu autore di una strage familiare e poi al centro di una complessa storia giudiziaria. Il titolo della metà-tragédie è formato dalle prime parole di una confessione che si vuole stesa dello stesso scagliato giovanile: *Io, Pierre Rivière, avendo sposato mia madre, mia sorella e mio fratello... Eccomi al centro di una strage familiare, la quale, purtroppo, è stata comminziata da me*.

Pierre Rivière, edito in Francia da Einadi. Il caso Rivière ha già interessato il mondo dello spettacolo: da esso ha tratto un film il regista francese Régis Allio. Ora ci arriva questa operazione di ricerca del Teatro Nuova Edizione. Ricerca ed esposizione delle reazioni del gruppo degli attori al materiale fornito dal libro di Poucault. Azioni parallele, come si vedrà, coinvolgono quasi tutti, le sezioni, i teatri, la separazione, la difesa del padre da parte del figlio Pierre, la vendetta del ragazzo, l'uccisione della madre e dei fratelli, la fuga tra boschi, l'arresto. Di nuovo avviene, poi, si dice. Non si parla cioè del processo, della condanna a morte, della successiva grazia e della fine di Pierre, che si impiccò in carcere.

Luigi Gozzi, regista nonché attore e autore del testo incentrato dalla Cooperativa Teatra Nuova Edizione, si ferma in dove, teme, si troverà testimonianza del contadino ventenne. Chi voglia saperne di più può andare a consultare quanto sull'argomento ha raccolto o scritto, qualche tempo fa, Michel Foucault, emone del atti del processo, articoli dei giornali dell'epoca, ecc.). In un libro che s'intitola, appunto,

m. ac.

**CONCERTI A ROMA: ALDO CECCATO E MARISA CANDELORO**

## Drammatica e preziosa Sinfonia di Bettinelli

**ROMA** — Stava per avviarsi in un concerto scominciato seguendo le orme del primo (domenica 2 aprile), ma una illuminazione è venuta ad aggiustare le cose. Diciamo di Aldo Ceccato che aveva annunciato Brahms, Bettinelli e Strauss. Ha tolto Strauss, ha spostato Brahms al secondo posto, e la prima del concerto sed è stata una esecuzione fervida, ben tornata, convincente) e ha dato a Bettinelli, che aveva in «prima» assoluta una cospicua novità, il posto d'onore, nella prima parte, dopo gli altri (non compresi) e lui, che in Italia era chiamato «il tedeschino», diventa invece «italiano», per cui Schubert, divertendosi a fargli il verso, ironizza un po' sulle cose anche di casa sua.

Compositore fecondo e attirato sia dai problemi che dallo sfoggiarsi della ricerca di un «totale cromatico», che però prescinde da sistematizzazioni dodecafoniche, Bruno Bettinelli sembra qui — la novità in programma era la Sinfonia n. 6 (1976) — ripre-

e. v.

**Mostre e dibattiti sul «Carlo Felice»**

## Genova senza teatro lirico da trent'anni

Dal nostro inviato

**GENOVA** — I centocinquanta anni del Carlo Felice sono stati celebrati al Palazzo Ducale e al Teatro Margherita, nelle loro edificazioni, con molte mostre e un'interessante tavola rotonda; nella sala moderna con l'applaudita «prima» del *Giro di vite* di Britten, a metà strada tra le due sedi sta il monumentale ingresso di un Teatro che non esiste più.

«Fondato nel 1829, il Carlo Felice è bruciato nel 1945, verso la fine della guerra, e da allora si è parlato più volte della ricostruzione e sono stati fatti progetti, ma non è risorto nulla, né dietro le bianche colonne neoclassiche sopravvissute, né dietro le altre. Genova manca di un teatro d'opera da trent'anni e si accontesta del ripiego del Margherita, inadatto allo scopo».

L'occasione del centocinquantesimo servita al sovrintendente Gelasio Adamo a per risollevarne il problema, che riguarda il titolo.

Vi si era impostato come primo sindaco della città,

ma anche il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

E' impegnato nuovamente il sindaco, che adesso, in seguito alla sua dimissione, il progetto è stato ribattezzato dall'architetto Scarpa, riprendendo sostanzialmente quello di Chessa, ed è esposto nella mostra al Palazzo Ducale: esso prevede un doppi teatro, con una gran sala per l'opera capace di 1800 posti e, un piano sotto, un'altra sala di 1150 posti per la prosa.

L'ostacolo principale, comunque — lo si è detto e ripetuto nelle giornate celebrative a Palazzo Ducale — è di carattere finanziario: lo Stato resta «latitante» e non ha ancora pagato i danni di guerra che i cittadini vorrebbero integrare tra l'altro con i fondi di un prestito cittadino.

Quel che è certo è che il problema è ormai urgente: il Carlo Felice, centro di cultura cittadina dall'Ottocento in poi, deve riprendersi la sua posizione.

Ma il teatro principale, comunque — lo si è detto e ripetuto nelle giornate celebrative a Palazzo Ducale — è di carattere finanziario: lo Stato resta «latitante» e non ha ancora pagato i danni di guerra che i cittadini vorrebbero integrare tra l'altro con i fondi di un prestito cittadino.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-sinistra.

Il direttore dell'orchestra Chessa, che parve troppo «moderno» alla borghesia retriva tornata al potere col centro-s